

Nessuna foto farebbe giustizia della loro gentilezza o dell'allegria leggera. Di come accolgono alla stazione, tutte insieme, i loro ospiti – intellettuali italiani, esperti di traffico svizzeri, ragazzi di Locri –, per portarli in albergo o nel luogo del convegno con le biciclette al traino, quasi fossero una pattuglia di ciclisti di scorta. Chi ha a noia la politica venga qui. A conoscere “quelle della lista civica”, così dette perché questo è l'unico caso in Italia di lista elettorale che il problema delle quote rosa proprio non sa che cosa sia. Simona (Simonetti), Tiziana (Bonora) e Angela (Fedi) fanno parte del gruppo di donne che a Finale Ligure hanno deciso che la politica dev'essere un'altra cosa. “Ma no, gli uomini li abbiamo”, assicurano, “certo che ne abbiamo candidati, mica diciamo cose solo per donne. Però, certo, quelle da cui è partita l'idea siamo noi. Fu una sera del 2009 a casa di Tiziana. Ci trovammo per discutere chi candidare, ci trovammo quasi tutte candidate”.

Già, in questo punto della Liguria in provincia di Savona dove la sinistra ha visto andare quasi a picco la sua forza elettorale, le tre amiche e altre insieme a loro hanno deciso di lanciare una sfida. “Per Finale” è diventato il loro nome collettivo: non troppo fantasioso, è vero, ma anche al riparo dalle involontarie comicità di questi casi. Basta con l'aggressione alla costa e al territorio, qui è già tutto costruito, rimangono appena due scampoli di spiaggia libera. Trasparenza nell'amministrazione. Politica come servizio agli altri. Partecipazione come la voleva Gaber, i cui famosi versi sul “volo di un moscone” campeggiano sul sito della lista. Lotta all'illegalità e alla malavita di cui arriva pesante il lezzo da Ponente. Solidarietà. Cose che dicono in tanti. Ma loro devono averle dette in

modo particolare. Perché le liste civiche, se non sono il vestito da festa di un partito o non fanno demagogia a manetta, in genere si prendono il loro ottimo due per cento e poi si leccano le ferite. Loro invece sono andate oltre il nove. E, pur svantaggiate dal sistema elettorale dei comuni sotto i quindicimila, si sono prese un consigliere (donna, naturalmente) e solo per una quindicina di voti non ne hanno preso un altro (sempre donna, sempre naturalmente).

Simona, occhiali colorati e capelli a caschetto, è l'eletta, quella che viene salutata per strada come consigliera, che va a chiedere ai vigili come mai aspettino schierati in stazione i venditori di mercanzie da spiaggia. A metà mandato si darà il cambio con la bella faccia disneyana di Tiziana; già tutto deciso tra lo stupore degli elettori (altrui) che immaginavano che queste cose le dicessero solo per raccattar voti. "Il fatto è che qui la politica si è sempre espressa come forza di partito. Che possa avere l'aspetto di persone semplici e libere e senza ambizioni di carriera dev'essere sembrata una novità. Certo, ci hanno votato perché ci siamo sempre date da fare, perché una storia qui ce l'abbiamo, evidentemente non brutta." In effetti i segni sono tanti. L'albergatore che offre loro il tre stelle per famiglie per le riunioni, e non sarà un caso che sia l'unico albergatore ligure disposto ad ammettere che con il suo mestiere si guadagna benino. Il bagnino che fa trovare loro già pagato il caffè del mattino in riva al mare. Il locale con solida fama conservatrice che mette a disposizione il suo spazio con terrazza sulla spiaggia per l'incontro della sera, se no la gente non ci sta tutta. Il pizzaiolo che tiene aperto per loro a tarda sera. Tessuto cittadino insomma. E mestieri diversi. Informatica Simona, bottegaia "equa e solidale" Tiziana, e Angela, figlia dello storico lattaiolo del centro, che è andata a insegnare

psicologia all'università di Torino, da poco mamma e che fa un po' avanti e indietro.

Tessuto cittadino e battaglie semplici. Quella prioritaria è stata la commissione d'inchiesta sullo stato della depurazione. Questione di trasparenza, ma la giunta di centrodestra non ci sente. L'altra è contro i piani di proliferazione edilizia. "Mille seconde case", denunciano alla cittadinanza, "altri quattromila abitanti, sono un paese come Spotorno, che fine farà Finale?". Hanno pure le tipiche passioni che provocano risolini in chi pensa solo all'economia e al turismo di massa, come quella per la campanula finalese, "un fiore blu unico". Ma al dunque la loro filosofia di vita si riassume nel programma delle tre "R", contrapposte alle celebri tre "I": Ricicli, Riusi, Recuperi. E una quarta "r", implicita: quella di rispetto. "Vogliamo una politica rispettosa", spiegano citando Remo Bodei e il suo principio che siamo tutti "ospiti della vita".

Davvero chi pensa alle donne in politica come amazzoni loro malgrado, chi pensa che qualche lontana teoria sulla solidarietà femminile fosse solo una malinconica utopia, trova qui l'occasione per ricredersi. Può camminare scortato (o scortata) dal drappello di cicliste che si accalorano sul consiglio comunale e vedere spuntare un cestino di albicocche "dell'orto di mia madre" da distribuire durante il passeggio, o limoni biologici grandi come meloni, che "si mangia anche la buccia". La Liguria che si studiava sui libri delle elementari, che difende paesaggi e sapori; che cerca, senza snaturare nulla di sé, di tuffarsi nel mondo multietnico della globalizzazione; che vuole ricacciare indietro i clan che arrivano dalla Calabria e mandano fragor di armi da pochi chilometri di distanza. Ecco, quella Liguria qui ha sembianze femminili. Dai quarant'anni di Angela ai cinquanta di Simona. Dai trenta di Francesca, con il suo

progetto di fattoria didattica, ai settanta di Mariella, la più anziana, protagonista di tante battaglie e che ancora non smette.

4 luglio 2010

SENATRICE DA BATTAGLIA

Eccola qui l'eroina. Perfetto ritratto (senza offesa) della banalità del bene. Impiegata della confederazione italiana degli agricoltori. Capelli biondi, occhialini, una tunica larga. Tutti ormai dicono soddisfatti "consiglio comunale sciolto a Bordighera". E ammaestrano il pubblico dei dibattiti, perché – vedete un po' – i consigli comunali si sciogliono per mafia anche al nord, anche vicino alla Francia. Già, bello dirlo *dopo*, quando lo sanno tutti. Ma *prima* c'è stata lei, Donatella Albano. Sola e disarmata con una esigua pattuglia di amici e compagni. Consigliera comunale circondata dalla diffidenza e dalle battute al fiele. Perfino nelle sue file. Inesperta. Candidata all'ultimo momento nel 2007 nella lista civica "Città insieme" "perché ci manca un nome" e finita prima degli eletti, "ma senza santini perché la sola idea di vedere la mia faccia per terra calpestata dai passanti mi dava fastidio".

Digiuna di mafia e 'ndrangheta. Dilettante ma con l'umiltà di chi vuole imparare. Qualcuno di cui si fidava le aveva detto di non dar retta agli "esperti", che i clan al nord non stanno "nei santuari della borsa e della finanza". Ma che basta sapersi guardare intorno, osservare bene fatti e persone. Così, davanti alle molte stranezze che fiutava nella vita cittadina, si mise a osservare meglio. A censire i fatti che a Bordighera e dintorni